

Atlantide era in Sierra Leone?

L'ipotesi del Prof. Marcello Cosci

Carlo Scopelliti*

DOI:10.30449/AS.v5n9.075



Sunto: *Marcello Cosci, già attivo presso l'Università degli Studi di Siena (Italia), specialista nell'interpretazione a fini archeologici di foto del suolo scattate da aerei e da satelliti, ha applicato questa moderna tecnologia alla ricerca dell'Atlantide descritta da Platone. Grazie a quest'approccio al problema, è riuscito a individuare delle tracce di strutture costruite dall'uomo nel sottosuolo dell'isola di Sherbro, in Sierra Leone. I figli di Cosci, Fabio e Roberto, con alcuni studiosi e volontari, hanno realizzato tre spedizioni archeologiche all'isola di Sherbro. I concreti risultati ottenuti suggeriscono di organizzare quanto prima una quarta spedizione.*

Parole Chiave: Sherbro, satellite, palazzo, canale, ceramica.

Abstract: *Marcello Cosci, from the University of Siena (Italy), specialized in the interpretation of pictures of the ground taken by planes and satellites for archaeological research. He applied this modern technology to the search for Atlantis (described by Plato). Thanks to his approach to the problem, he succeeded in finding traces of man-made structures in the underground of Sherbro Island, in Sierra Leone. The two sons of Cosci, Fabio and Roberto, together with some scholars and volunteers, made three archaeological expeditions to Sherbro Island. The concrete results they obtained suggest organizing a fourth expedition as soon as possible.*

Keyword: Sherbro, satellite, palace, canal, ceramics.

Citazione: Scopelliti C., *Atlantide era in Sierra Leone?*, «ArteScienza», Anno V, N. 9, pp. 215-254, DOI:10.30449/AS.v5n9.075.

* Conferenziere culturale presso "Costa Crociere S.p.A.", professore di storia e filosofia, interprete e traduttore; carlo.scopelliti@gmail.com.

1 - Introduzione

In quest'articolo mi propongo di esporre l'ipotesi avanzata alcuni anni fa dal compianto Marcello Cosci¹ circa una possibile localizzazione di Atlantide nell'isola di Sherbro, in Sierra Leone. Evidenzio il carattere innovativo dell'approccio proposto da Cosci, mostrando altresì i risultati pratici cui quest'approccio ha condotto, grazie alle tre spedizioni all'isola di Sherbro realizzate da Fabio e Roberto Cosci, figli di Marcello, unitamente a studiosi e volontari.

Aggiungo alcune mie osservazioni sulla zona dell'Africa occidentale sulla quale si concentrano queste ricerche: alcuni aspetti, probabilmente poco conosciuti, dell'archeologia, della storia e della cultura di questa regione fanno pensare all'esistenza di fasi ancora ignote del suo sviluppo nel passato.

Termino esponendo le direttive delle future attività da svolgersi a Sherbro e i piani per la loro realizzazione.

2 - L'Atlantide di Platone

Prima di esporre l'ipotesi di Cosci, può essere utile evidenziare alcune caratteristiche dei testi platonici relativi ad Atlantide. Com'è noto, Platone² (figura 1) scrive su Atlantide in due dei suoi dialoghi: il *Timeo* (databile al 360 a. C. circa) e il *Crizia*.

Non bisogna considerare questi due dialoghi come due opere isolate. In realtà, il dialogo *Timeo* fu progettato come il primo di una trilogia; il dialogo incompiuto *Crizia* fu composto come sua prosecuzione; invece il dialogo *Ermocrate*, che doveva chiudere la trilogia, non fu mai scritto. Possiamo immaginare che Platone, che ha dedicato parte dei due dialoghi suddetti ad Atlantide, ne avrebbe

1 Nato il 24 marzo 1929, morto il 29 settembre 2009.

2 Vissuto fra il 428 e il 347 a. C. I testi dei dialoghi platonici *Timeo* e *Crizia* riportati nel presente articolo sono citati secondo la seguente edizione: Platone - *Tutte le opere* - Vol.1 "Repubblica", "Timeo", "Crizia" - Traduzione di Umberto Bultrighini - Roma, Newton.

parlato anche nel terzo.

Il *Timeo* non è dedicato solo a problematiche puramente speculative: esso tratta di cosmologia, di fisica e di escatologia, volendo fornire un quadro completo della struttura e dello scopo dell'universo.³

È da notare che il titolo di questo dialogo si riferisce a Timeo di Locri, personaggio vissuto nel sec. V a. C., che non fu solo un filosofo pitagorico e un giurista ma anche un astronomo e uno scienziato, autore di un trattato perduto dal titolo *Sulla natura del cosmo e dell'anima*. Timeo avrebbe conosciuto Platone, che sicuramente ha tratto da lui ispirazione per la sua concezione dell'universo: ecco perché Timeo figura, con Socrate, Ermocrate e Crizia, fra i protagonisti del dialogo omonimo.

In sostanza, i dialoghi ricordati hanno un carattere scientifico, e questa conoscenza scientifica è propedeutica alla visione filosofica. Si sente parlare spesso del "mito di Atlantide": ma, se si leggono con attenzione i due testi di Platone contenenti riferimenti ad

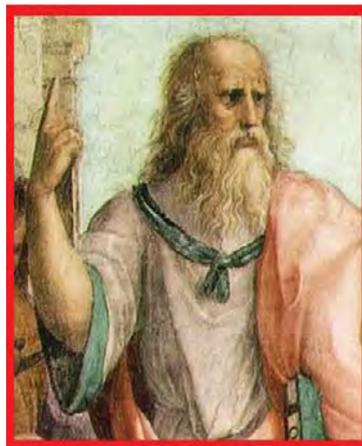


Fig. 1 - Platone.

Atlantide, si può notare come la narrazione non sembri avere un carattere mitologico. Essa non contiene la descrizione di una società perfetta: anzi, pone l'accento sulla condotta espansionistica e aggressiva che avrebbe caratterizzato la politica estera di Atlantide.⁴

All'arroganza e alla violenza degli atlantidi⁵ segue la punizione decretata da Zeus. Si potrebbe dunque intendere il racconto come un testo morale sulla società, e, in effetti, il *Timeo* si presenta come la

3 Com'è noto, nel Medio Evo il *Timeo* fu una delle fonti principali della fisica e dell'astronomia dell'epoca.

4 Secondo la narrazione platonica, gli ateniesi sono superiori agli atlantidi, perché hanno saputo organizzare la loro società secondo le tre categorie proposte da Platone (filosofi, guerrieri, produttori): vivono, dunque, in uno stato perfetto. Si può notare come in queste categorie si rispecchino le tre classi delle antiche società indoeuropee.

5 È questo il famoso concetto etico greco di *hybris*: il superamento colpevole del senso della misura.



Fig. 2 - Poseidone.

prosecuzione della trattazione di alcuni temi del dialogo *La Repubblica*, discussi, secondo Platone, il giorno precedente.

La descrizione di Atlantide del *Timeo* è poi approfondita e ampliata nel *Crizia*, arrivando a essere molto particolareggiata. C'è anche un accenno a quella che, secondo Platone, sarebbe stata la lingua di Atlantide: nel *Crizia* è scritto che uno dei figli di Poseidone (figura 2) si chiamava «in greco Eumelo, mentre nella lingua del luogo Gadiro, il nome che avrebbe appunto fornito la denominazione a questa regione» (cioè alla regione Gadirica, l'attuale zona di Cadice, in Spagna).⁶ Tuttavia, si può osservare che non è necessario esporre

tanti dettagli sulla struttura della capitale di Atlantide, sul suo porto, sulla suddivisione amministrativa del suo impero e sulla sua lingua per inculcare l'idea che gli dei puniscono gli uomini ingiusti e distruggono le società in cui questi vivono: si tratta, in realtà, di un'idea diffusa e facilmente accettabile.

Inoltre, Platone ricorre in genere al mito per esporre verità filosofiche non direttamente dimostrabili (per es., il mito della caverna o il mito di Er):⁷ ma non troviamo nulla di simile nella narrazione dedicata ad Atlantide.

I personaggi protagonisti del dialogo, e in primo luogo Timeo stesso, sono invece caratterizzati da interessi scientifici. Timeo è un

6 *Crizia*, 114 a-b; è probabile, però, che la parola "Gadir" sia d'origine fenicia e che significhi "fortezza".

7 Il "mito della caverna" è narrato all'inizio del libro VII de *La Repubblica*: l'uomo che esce dalla caverna e riesce a conoscere la vera realtà è il filosofo, che ha il diritto e il dovere di tornare nella caverna per aiutare i suoi sfortunati compagni, ancora prigionieri. Il "mito di Er" è narrato alla fine del libro X de *La Repubblica*: il soldato Er, morto in battaglia, torna in vita prima che sia accesa la sua pira funeraria; narra di ciò che ha visto nell'Aldilà, espone la dottrina della metempsicosi, e spiega che le anime possono liberamente scegliere la propria nuova vita nel mondo materiale.

pitagorico, e le fonti greche parlano dell'importanza delle conoscenze matematiche e astronomiche dell'antica civiltà egizia nella formazione dei più famosi filosofi greci, fra cui lo stesso Pitagora.⁸ Com'è noto, il racconto su Atlantide proviene, secondo Solone,⁹ proprio da fonti egizie.

Sappiamo, dalla biografia di Solone, che il grande giurista ateniese si ritirò dalle convulse vicende politiche della sua città e che passò un periodo di studio e raccoglimento in Egitto.¹⁰ Nel 590 a. C., trovandosi a Sais, allora capitale dell'Egitto, Solone avrebbe ascoltato da un sacerdote della dea Neith¹¹ il racconto relativo ad Atlantide. Plutarco, nella sua *Vita di Solone*, ci riporta il nome del sacerdote di Sais con cui avrebbe parlato Solone: Sonchis.¹² Sappiamo che a Sais esisteva effettivamente un tempio della dea Neith: sicuramente esso era dotato di un archivio e di una biblioteca, e non è illogico pensare che vi fossero conservati antichi documenti.

Solone, com'è noto, non fu solo un grande politico, ma anche un famoso poeta: nell'ultimoperiodo della sua vita, egli avrebbe voluto addirittura comporre una grande storia di Atlantide in versi, ma vi avrebbe rinunciato per la vecchiaia. Questo dettaglio mal si concilia con un eventuale carattere fittizio delle informazioni su Atlantide: è difficile pensare che un uomo concreto e pragmatico come Solone abbia potuto pensare di dedicare gli ultimi anni che gli restavano da

8 È noto il controverso libro *Stolen Legacy* (1954) di George G. M. James, secondo cui tutta la filosofia greca avrebbe avuto come unica fonte l'antica conoscenza egizia, letteralmente "rubata" agli Egizi dai Greci. L'importanza del corpus delle conoscenze egizie per la formazione della filosofia e della scienza della Grecia fu esposta, sia pure con accenti meno unilaterali, anche da Martin Bernal, autore del famoso libro *Black Athena*, suddiviso in tre volumi pubblicati in date abbastanza distanziate fra loro (1987, 1991 e 2006). Può essere interessante notare che il nonno di Martin Bernal era il famoso egittologo Sir Alan Gardiner.

9 Solone fu un famoso statista, giurista e poeta ateniese, vissuto dal 640 al 560 a. C. (o dal 638 al 558 a. C.); egli è considerato il più saggio dei "Sette Sapienti" della Grecia antica.

10 Si tratta del periodo della XXVI dinastia.

11 La dea egizia Neith è normalmente identificata con la dea greca Atena: è quindi di particolare interesse per la città di Atene.

12 Plutarco riferisce anche il nome di un altro sacerdote egizio con cui Solone avrebbe parlato: Psenofis di Eliopoli. Eliopoli era una famosa città sacra, dedicata al dio del Sole, Ra. Il nome egizio (di cui quello greco è una traduzione) era "Per Ra", cioè "Casa di Ra". Nei tempi più remoti era la città sacra del dio Atum, che simboleggia il Sole calante.

vivere alla composizione di un testo dedicato a una realtà del tutto immaginaria.¹³

In conclusione, nella narrazione di Platone non troviamo elementi strettamente mitologici, se non il ruolo svolto da Poseidone nel dare inizio alla storia di Atlantide e il ruolo svolto da Zeus nel porre fine alla sua esistenza. Per il resto, i testi platonici sembrano descrivere una realtà storica. Nell'esposizione platonica troviamo alcuni punti notevoli. Platone narra la fondazione della dinastia dei re d'Atlantide da parte di Poseidone, espone la suddivisione del territorio dell'impero, e, nella sua descrizione della capitale, menziona:

1. Il clima tropicale, dimostrato dalla presenza di elefanti. La grande quantità di questi animali è espressamente messa in risalto: «In particolare, era qui ben rappresentata la specie degli elefanti».¹⁴
2. L'abbondante presenza di alberi dal legno profumato, che effettivamente esistono in molte regioni dell'Africa: anche questo dettaglio fa pensare a un clima tropicale. Riferendosi alla "isola sacra", cioè a quella dov'era situata la capitale dell'impero d'Atlantide, il testo platonico dice: «A ciò si aggiunga che le essenze profumate che la terra produce ai nostri giorni, di radici, di germoglio, di legni, di succhi trasudanti da fiori o da frutti, le produceva tutte e le faceva crescere bene».¹⁵
3. L'architettura di Atlantide, bella ma concettualmente diversa da quella greca. Platone scrive: «Il tempio dello stesso Poseidone era lungo uno stadio, largo tre plettri, proporzionato in altezza a queste dimensioni, e aveva nella figura un che di barbarico».¹⁶

13 È interessante notare che Socrate si premura di precisare che la relazione su Atlantide non riporta eventi fittizi. Nel momento in cui si prepara ad ascoltare l'esposizione di Crizia, egli dice testualmente: «Ma qual è questa impresa che Crizia narrava non come un racconto, ma come un qualcosa che un tempo è avvenuto realmente per opera della nostra città, secondo la versione tramandata da Solone?» (*Timeo*, 20 d).

14 *Crizia*, 114 e.

15 *Crizia*, 115 a.

16 *Crizia*, 116 c-d.

4) Il rituale del sacrificio del toro, che contiene un dettaglio molto arcaico: il divieto dell'uccisione dell'animale con armidi ferro, cioè con strumenti che non esistevano al tempo della creazione del rituale stesso. Il testo platonico, descrivendo l'attività dei re d'Atlantide, dice:

Quando dovevano giudicare, prima si scambiavano tra loro assicurazioni secondo il seguente rituale. Alcuni tori venivano lasciati liberi nel santuario di Poseidone, e i dieci re, rimasti soli, dopo aver rivolto al dio la preghiera di scegliere la vittima che gli fosse gradita, davano inizio alla caccia, armati non di armi di ferro, ma solo di bastoni e di lacci [...].¹⁷

Normalmente un autore che descrive una realtà completamente fantastica è portato, anche inconsciamente, a descrivere dettagli della civiltà cui egli stesso appartiene: ma, in questo caso, il primo e il terzo punto non possono essere basati sulla descrizione della civiltà ateniese. Si può notare che questi punti non servono all'economia del racconto, che potrebbe tranquillamente esserne privato. Sembra dunque possibile identificare questi particolari con dati di fatto, riferibili a una realtà probabilmente nota in tempi arcaici. Il carattere arcaico della società descritta è ben evidenziato dal tabù concernente l'immolazione del toro: questo tabù fa pensare alla proibizione romana di riparare il Ponte Sublicio con arnesi di ferro.¹⁸ L'idea di base di queste proibizioni è che la realtà primordiale dei tempi della fondazione ha ormai assunto un carattere sacro, per cui non può essere più modificata.

Riassumendo, si può dire che tutti questi dettagli fanno pensare a un Paese marittimo e tropicale, la cui civiltà si era formata in un periodo molto arcaico.¹⁹ Platone descrive la distruzione di Atlantide

¹⁷ *Crizia*, 119 d-e.

¹⁸ La costruzione del Ponte Sublicio, il primo di Roma, è attribuita al re Anco Marzio da Tito Livio e da Dionisio di Alicarnasso. Fu costruito là dove, da tempi antichissimi, esisteva un guado del Tevere. Un'altra caratteristica arcaica legata a questo ponte consisteva nel lancio in acqua di pupazzi di paglia, detti "Argei", dal suo piano di calpestio: probabilmente i pupazzi sostituivano le vittime umane effettivamente sacrificate nei tempi più remoti.

¹⁹ Un altro dettaglio sulla nascita della civiltà di Atlantide in un periodo assai remoto si trova nella descrizione dell'attività di Poseidone volta a fortificare la collina dove viveva



Fig. 3 - La distruzione di Atlantide.

(figura 3), ma in qualche modo suggerisce anche la possibilità di trovarne dei resti. Il *Timeo* parla di un immenso deposito di fango rimasto nel luogo in cui era situata l'isola prima della catastrofe, spiegando che esso arrivava fin quasi alla superficie del mare.²⁰ La stessa informazione è ripetuta dal *Crizia*.²¹

3 - La prima fase delle ricerche di Marcello Cosci

È noto che la ricerca dei resti di Atlantide ha prodotto una notevole quantità d'identificazioni (figura 4).

Alcuni ricercatori hanno pensato che la geologia non permettesse di accettare l'idea di una grande isola sprofondata nell'Oceano Atlantico, e hanno proposto collocazioni di Atlantide molto lontane da quella descritta da Platone. Per rimanere in Italia, bisogna ricordare

Clito, la ragazza con cui poi avrebbe generato i re d'Atlantide: "Questo monte era abitato da uno degli uomini nato qui in origine dalla terra, il cui nome era Euenore, e che abitava lì insieme a una donna, Leucippe. Generarono un'unica figlia, Clito. [...] Poseidone [...] rese ben fortificata la collina nella quale viveva, [...] formando cinte di mare e di terra, [...] in modo che l'isola fosse inaccessibile agli uomini: a quel tempo infatti non esistevano né imbarcazioni, né navigazione» (*Crizia*, 113 c-e).

20 «[...] Trascorsi un solo giorno e una sola notte tremendi, tutto il vostro esercito sprofondò insieme nella terra e allo stesso modo l'isola di Atlantide scomparve, sprofondando nel mare. Perciò anche adesso quella parte di mare è impraticabile e inesplorata, poiché lo impedisce l'enorme deposito di fango che vi è sul fondo formato dall'isola quando si adagiò sul fondale». (*Timeo*, 25 c-d).

21 «[L'isola di Atlantide] adesso, sommersa da terremoti, è una melma insormontabile che impedisce il passo a coloro che navigano da qui per raggiungere il mare aperto, per cui il viaggio non va oltre». (*Crizia*, 108 e - 109 a).



Fig. 4 - La ricerca di Atlantide.



Fig. 5 - Il toponimo “Atlantide” e la posizione dell’isola nell’Oceano Atlantico.

l'ipotesi di Sergio Frau,²² secondo cui le Colonne d'Ercole dovrebbero essere collocate nel Canale di Sicilia, e Atlantide dovrebbe essere identificata con la Sardegna.

Tutte queste ipotesi sono sicuramente interessanti, ma trascurano tre dettagli:

1. Il primo è che tutta la terminologia geografica e storica greca usa i termini collegati alle parole "Atlantico" e "Atlantide" sempre riferendosi all'oceano che si estende a occidente della Spagna e del Marocco. I monti dell'Atlante sono situati in Marocco; lì troviamo anche il popolo degli atlanti; forse connesso a questa radice è anche il nome del popolo degli ataranti, che i greci situavano in Africa centro-occidentale, più a sud degli atlanti (figura 5).
2. Platone assegna una chiara posizione "atlantica" all'isola di Atlantide, spiegando che una sua estremità arrivava davanti a Gadir, corrispondente all'attuale Cadice, in Spagna.²³
3. Il tempio di Ercole collegato alle Colonne d'Ercole, famoso durante tutta l'antichità, era situato a Chiclana, presso Cadice, e non in altre località del Mediterraneo.²⁴ Questo Ercole, definito più precisamente *Hercules Caditanus* (cioè Ercole di Cadice), era in realtà il dio fenicio Melkart, protettore di Tiro. La città di Cadice era la più antica colonia fenicia in Occidente, e non a caso presso il tempio di Melkart/Ercole era situato anche un tempio dedicato al dio fenicio Ba'al Shamin, che controllava il cielo e i fenomeni atmosferici, tanto importanti per la navigazione. Inoltre, sono numerose le leggende sulle avventure di Ercole proprio in Spagna e nella parte occidentale dell'Africa prospiciente l'Oceano Atlantico.²⁵

22 Sergio Frau, *Le Colonne d'Ercole*, Roma, NUR - Neon, 2002.

23 *Crizia*, 114 b.

24 Una delle due "Colonne" era il *Mons Calpe*, cioè la montagna sulla quale sorge l'attuale rocca di Gibilterra; l'altra era invece il *Mons Abyla*, cioè la montagna della città di Ceuta. Ceuta si trova sulla costa nord-africana e appartiene alla Spagna; è circondata dal territorio del Marocco.

25 Si pensi alla leggenda del Giardino delle Esperidi.

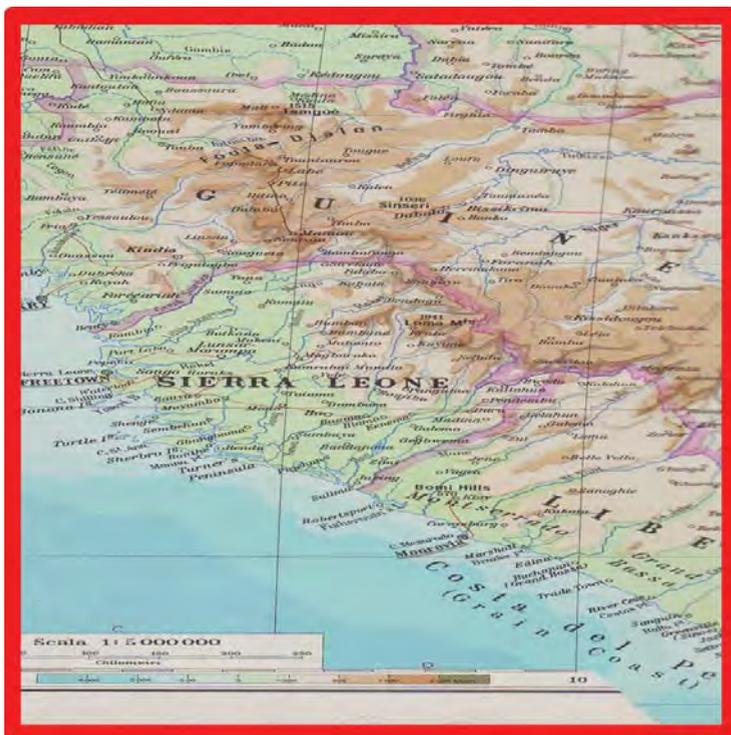


Fig. 6 - La posizione della Sierra Leone.

Tutti questi elementi collegano chiaramente le Colonne d'Ercole con l'attuale Stretto di Gibilterra: di conseguenza, bisogna intendere che Platone poneva l'isola di Atlantide proprio nell'Atlantico.

Così decise dunque di seguire fedelmente i testi platonici e di analizzare le isole disposte lungo la costa occidentale dell'Africa mediante la tecnica in cui era specializzato: lo studio delle immagini aeree, o più precisamente, in questo caso, lo studio delle immagini satellitari.

Prima di proseguire, è opportuno tracciare un breve profilo biografico dello studioso scomparso, per comprendere appieno anche la profondità delle sue conoscenze nel campo della tecnica sopra indicata.

Marcello Cosci, nato il 24 marzo 1929, fondò nel 1984 il Laboratorio di Aerofotointerpretazione Archeologica del Dipartimento d'Ar-



Fig. 7 - La posizione dell'isola di Sherbro.

cheologia e Storia delle Arti dell'Università di Siena. Diresse tale laboratorio dall'anno accademico 1984-'85 fino all'anno accademico 2002-'03; fu anche professore a contratto per l'insegnamento della materia omonima nel Corso integrativo di Archeologia Medioevale del Corso di Laurea in Storia.

Dal 2003 collaborò con alcune Soprintendenze ai beni Archeologici regionali come libero professionista, soprattutto

per evidenziare l'eventuale presenza di resti d'interesse storico in luoghi che sarebbero stati interessati da nuove autostrade e linee ferroviarie.

Mediante la fotointerpretazione, riuscì a individuare un importante sito archeologico alla periferia occidentale di Pisa. Si occupò molto di archeologia dell'Etruria, concentrandosi sul periodo etrusco-romano.

Morì il 29 settembre 2009.

Cosci decise di impiegare l'analisi delle immagini satellitari, che già aveva utilizzato con grande successo in Italia, per la ricerca di Atlantide. Si propose di partire dallo Stretto di Gibilterra, proseguendo metodicamente verso il sud, nel tentativo di identificare un'isola uniformemente pianeggiante, esposta con il suo lato più lungo a mezzogiorno,²⁶ che contenesse resti compatibili con la descrizione

26 «[...] Tutt'intorno alla città vi era una pianura che abbracciava la città ed era essa stessa circondata da monti che discendevano fino al mare, piana e uniforme, tutta allungata [...]. Questa parte dell'intera isola era rivolta a mezzogiorno e al riparo dai venti del nord» (Crizia, 118 a-b).

platonica, ed anche coperti dallo strato di fango prodotto dalla catastrofe.

Un esame minuzioso delle immagini offerte da Google Earth portò Cosci a scoprire tracce di strutture sotterranee in uno stato dell’Africa occidentale, la Repubblica della Sierra Leone (figura 6), e

precisamente nell’isola di Sherbro (figura 7). Allora egli decise di esporre i risultati di questa fase iniziale delle sue ricerche nel libro intitolato: *Dai satelliti le prime immagini della mitica Atlantide*.²⁷

Cosci esaminò anche le altre isole atlantiche (figura 8), cioè:

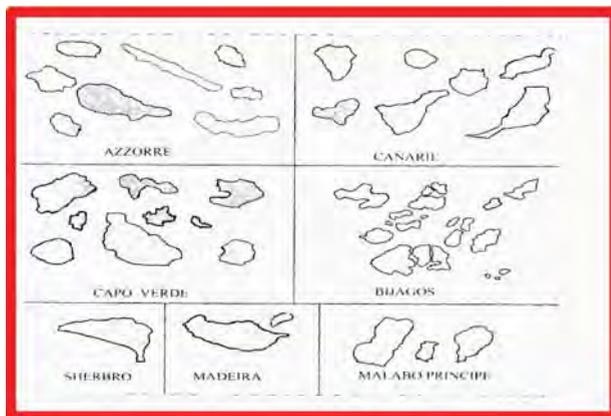


Fig. 8 - Altre isole atlantiche.

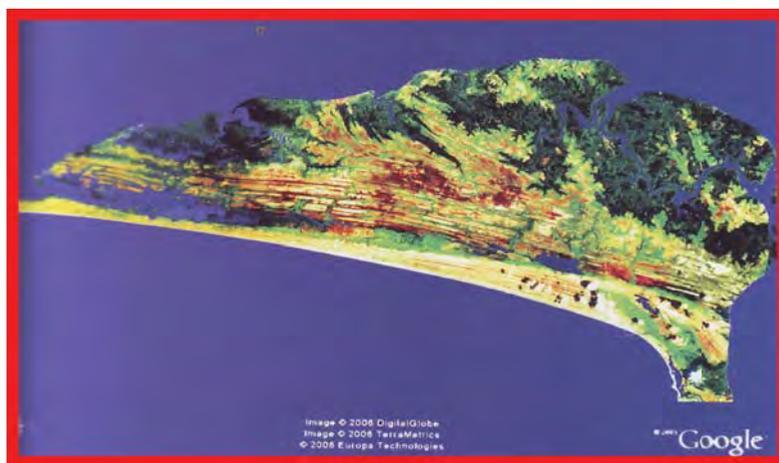


Fig. 9 - L'isola di Sherbro su "Google Earth".

²⁷ Marcello Cosci - *Dai satelliti le prime immagini della mitica Atlantide* - Ghezzano (PI), Felici Editore, 2007 - ISBN: 978-88-6019-136-6.

1. le isole Azzorre, appartenenti al Portogallo;
2. le isole Canarie, appartenenti alla Spagna;
3. le isole di Capo Verde, costituenti la Repubblica di Capo Verde;
4. le isole Bijagos, appartenenti alla Repubblica della Guinea-Bissau;
5. l'isola di Madeira con le isole vicine, appartenenti al Portogallo;
6. l'isola di Malabo, appartenente alla Repubblica della Guinea Equatoriale;
7. l'isola di Principe, appartenente alla Repubblica di São Tomé e Príncipe.

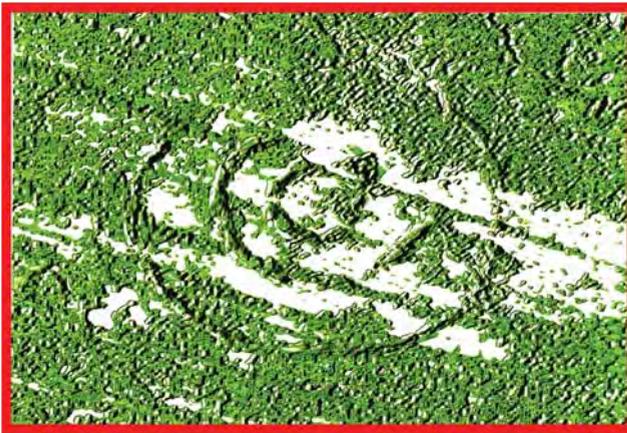


Fig. 10 - I cerchi concentrici su Sherbro sarebbero tracce di fossati.

Tuttavia non notò in nessuna di loro tracce che potessero ricordare la descrizione platonica.

Decise allora di approfondire lo studio dell'isola di Sherbro, che era interessante anche per il suo carattere vulcanico: nel Crizia è menzionata la presenza di una fonte di

acqua calda, e questo è un chiaro indizio di vulcanismo.²⁸

Anche la forma dell'isola (figura 9) era molto interessante, perché il suo lato più lungo era effettivamente rivolto tutto a mezzogiorno, come nel testo platonico (v. nota 25).²⁹

28 «Egli stesso (= Poseidone), poi, abbellì facilmente, come può un dio, l'isola nella sua parte centrale, facendo scaturire dalla terra due sorgenti di acqua, una che sgorgava calda dalla fonte, l'altra fredda» (*Crizia*, 113 e).

29 Ci sono dei problemi che restano comunque aperti: esaminando le dimensioni di Sherbro,



Fig. 11 - Dettaglio dell'isola di Sherbro: si vedono due gruppi di cerchi concentrici.

Cosci decise dunque di acquisire immagini satellitari più adeguate rispetto a quelle ottenibili con Google Earth. Il problema consisteva soprattutto nella scelta del periodo in cui dovevano essere state scattate le immagini. Le strutture sepolte si manifestano quando sussistono particolari condizioni: il grado d'umidità del terreno, la profondità alla quale si trovano le rovine, il tipo di vegetazione esistente sul terreno, e così via. Alle volte le nubi coprono la zona oggetto della ricerca, e in Sierra Leone (particolarmente a Sherbro) bisogna tenere in considerazione la stagione delle piogge, che normalmente va da aprile a novembre.³⁰

Tenendo presenti tutti questi fattori, Cosci scelse due immagini registrate da due diverse piattaforme spaziali, *Quickbird* e *Landsat 7 ETM*, e cominciò a studiare le variazioni cromatiche sia della vegetazione, sia dei nudi suoli.³¹

ci si accorge subito che essa è molto più piccola dell'Atlantide platonica. Cosci pensava che si potesse immaginare un errore commesso nella trascrizione delle misure riportate originariamente da Platone (Marcello Cosci, *Op. cit.*, p. 34).

30 Marcello Cosci, *Op. cit.*, p. 37.

31 Ivi, p. 41.



Fig. 12 - Isola di Sherbro: particolare dei due gruppi di cerchi concentrici.



Fig. 13 - Isola di Sherbro: il colle centrale, identificabile con il colle del “Palazzo Reale” della descrizione di Platone.

Nella figura 10 possiamo vedere l’immagine tratta da Google Earth:³² si notano chiaramente le tracce di un gruppo di fossati circolari concentrici. Questi fossati ricordano quelli menzionati dal *Crizia* come opera di Poseidone stesso:

32 Copyright ESA; distribuita da “Telespazio S.p.A.” di Roma.

...formando cinte di mare e di terra, alternativamente più piccole e più grandi, l'una intorno all'altra, due di terra, tre di mare, come se lavorasse al tornio, a partire dal centro dell'isola, dovunque a uguale distanza.³³

Nella figura 11 vediamo la parte sud-orientale dell'isola di Sherbro, e possiamo notare che i gruppi di cerchi concentrici sono due, uno vicino all'altro. La figura 12 ci permette di rilevare un canale sinuoso che unisce il gruppo di cerchi posto a sinistra di chi guarda con la parte centrale dell'altro gruppo, situato a destra. Il canale in



Fig. 14 - Isola di Sherbro: il fossato difensivo che circondava la collina.

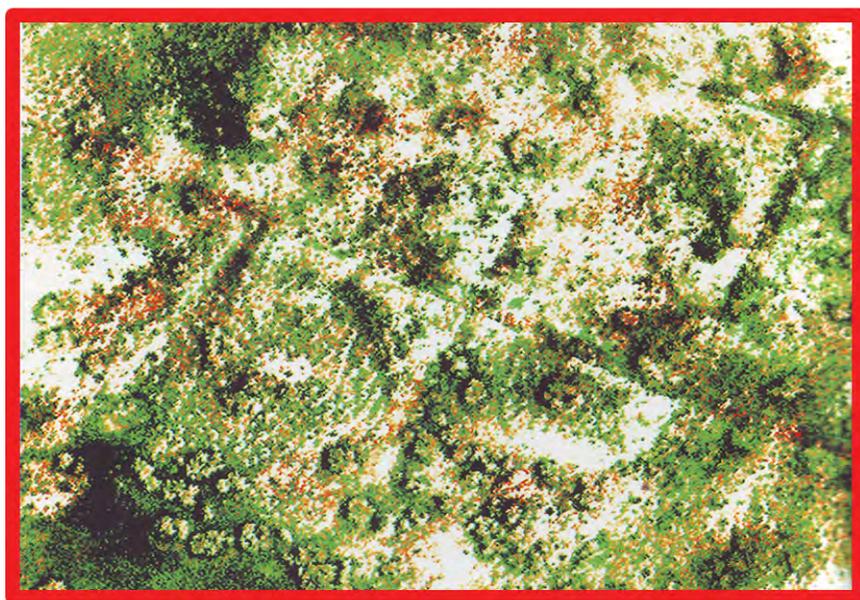
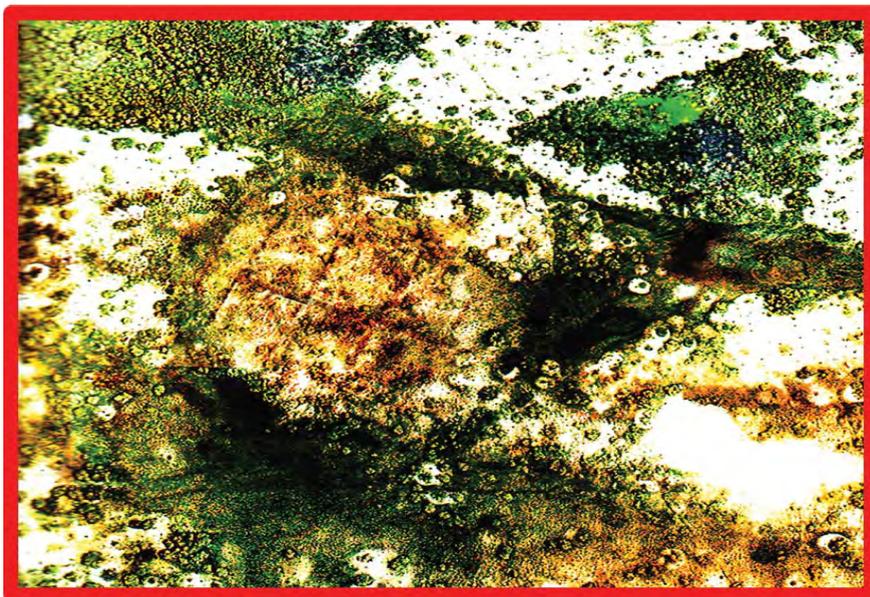
questione è abbastanza lungo e, alla fine, sbocca nel mare.

Le dimensioni citate da Platone per queste strutture sono molto grandi in assoluto, e comunque di mole maggiore rispetto a quella delle strutture sepolte di Sherbro. Malgrado ciò, c'è una somiglianza notevole fra le forme di queste costruzioni e quelle delle opere descritte nel *Crizia*:

La cinta maggiore con la quale era in comunicazione il mare era di tre stadi di larghezza e di pari larghezza era la cinta di terra a ridosso; delle due cinte successive quella di mare era larga due stadi, quella di terra aveva ancora una volta una larghezza pari alla cinta di mare, di uno stadio era invece la cinta di mare che correva intorno all'isola stessa.³⁴

³³ *Crizia*, 113 d-e.

³⁴ *Crizia*, 115 e - 116 a. Nel suo libro, Cosci osserva: «Stando alla somma delle misure fornite da *Crizia*, il diametro complessivo, compresa la collina che misurava 5 stadi, pari ad 888 m., era di 4.795,20 m., con una superficie, quindi, di 18,06 kmq.; le misure fornite dal



Figg. 15, 16 - Isola di Sherbro: strutture murarie sepolte.

satellite sono, invece, di 1.150 m. circa di diametro ed una superficie di 1,039 kmq., pari a circa 104 ettari» (Marcello Cosci, *Op. cit.*, p. 42).

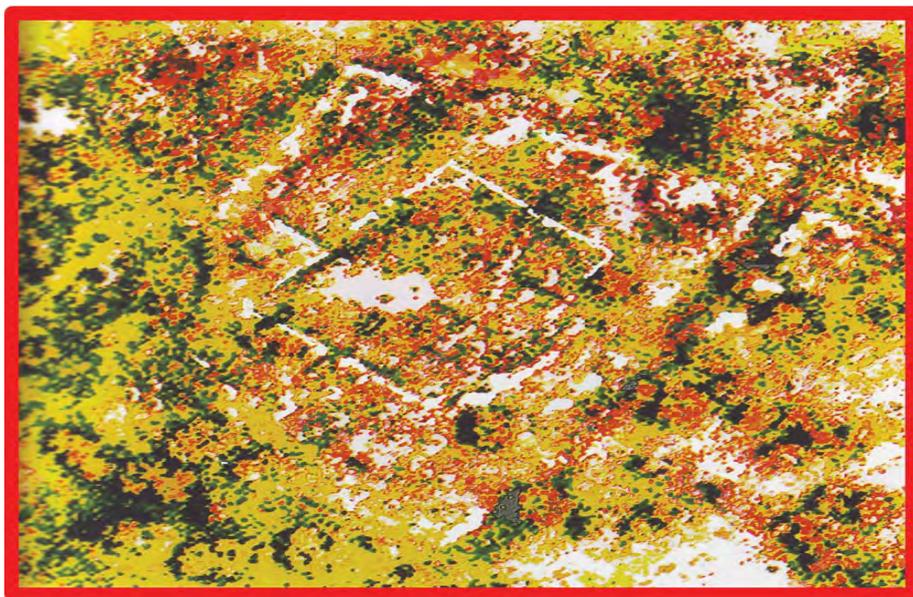


Fig. 17 - Isola di Sherbro: strutture murarie sepolte, con orientamenti diversi.

Nell'immagine della figura 13 si distingue un colle, che si può identificare con la collina su cui sorgeva il Palazzo Reale. Secondo Platone, è qui che sarebbe sorta la dinastia dei re di Atlantide:

Vicino poi alla pianura, ma al centro di essa, ad una distanza di circa 50 stadi, c'era un monte di modeste dimensioni da ogni lato. Questo monte era abitato da uno degli uomini nati qui in origine dalla terra, il cui nome era Euenore, e che abitava lì insieme a una donna, Leucippe. Generarono un'unica figlia, Clito [...]. Poseidone, avendo concepito il desiderio di lei, si unì con la fanciulla e [...] generò cinque coppie di figli maschi.³⁵

35 *Crizia*, 113 c-e. Marcello Cosci commenta così questo brano: «Di quei primi uomini «nati qui in origine dalla terra» si conserva la memoria nel piccolo Museo di Freetown, capitale della Sierra Leone, dove sono raccolti i numerosi utensili in pietra di epoca preistorica rinvenuti nel 1880 in località imprecisate dell'isola di Sherbro. In quello stesso periodo furono anche rinvenute, sull'isola, numerose statuette di remota origine dette «nomoli», scolpite in pietra saponaria. Anche in epoche successive ne furono rinvenute in grande quantità sull'altopiano ubicato a Nord e ad est dell'isola». (Marcello Cosci, *Op. cit.*, pp. 45-46).



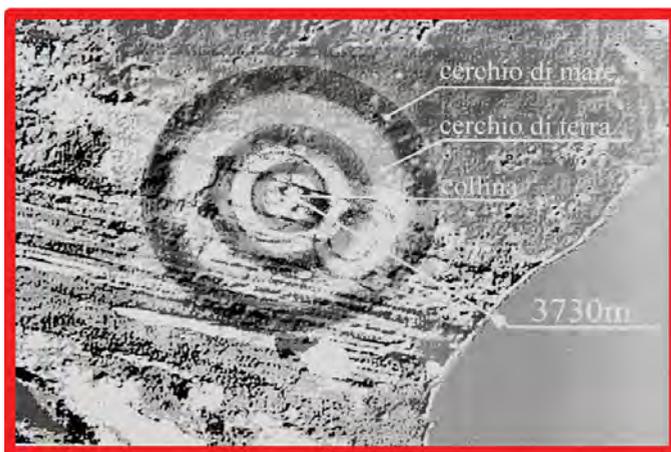
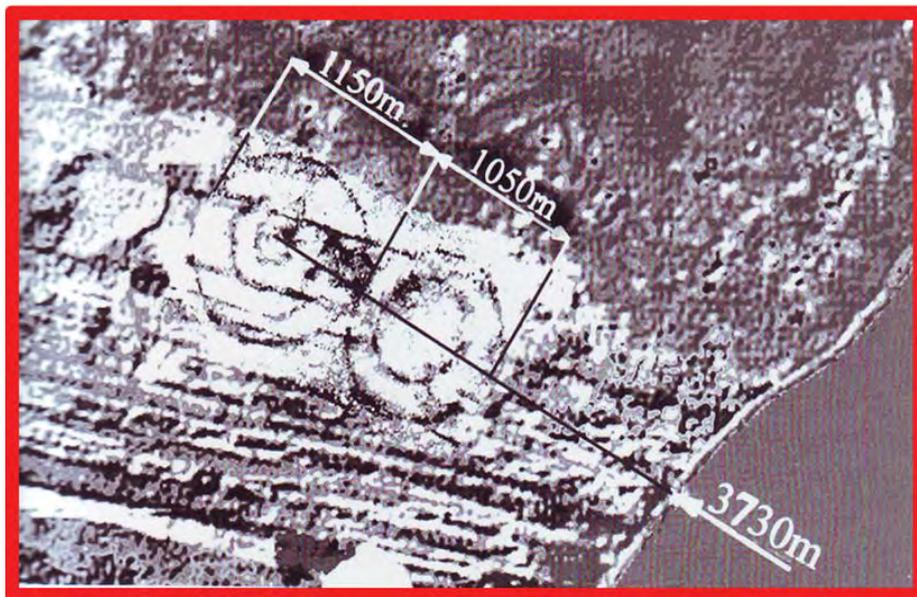
Fig. 18 - Isola di Sherbro: il canale di collegamento al mare.

Nell'immagine della figura 14 si vede chiaramente il fossato difensivo che circondava la collina.

Le figure 15, 16 e 17 mostrano un gruppo di strutture murarie sepolte che corrisponde bene alla descrizione di Crizia. È molto interessante leggere la descrizione del procedimento utilizzato da Marcello Cosci per rendere più intelligibile un'immagine di questo gruppo, e apprendere a quali risultati ha condotto quest'analisi:

Al fine di mettere in risalto le discontinuità fisiche presenti nella massa del primo sottosuolo, indicative della presenza di tracce antropiche sepolte, l'immagine di figura 17 [= nel presente articolo, figura 16], ulteriormente ingrandita (figura 18) [= nel presente articolo, figura 17], è stata sottoposta ad operazioni di miglioramento del contrasto e della luminosità e ad una radicale eliminazione dei colori blu e verde, rendendo così più leggibile il colore chiaro delle strutture murarie. Le dimensioni della struttura più grande sono di circa 100 x 70 m., mentre quella interna, che presenta un orientamento diverso, misura circa 57 x 45 m.³⁶

36 Marcello Cosci, *Op. cit.*, p. 48. È curioso notare che il dettaglio dei diversi orientamenti



Figg. 19, 20 - Isola di Sherbro: diametri dei due gruppi di cerchi e distanza del centro della collina dal mare.

di due strutture poste una all'interno dell'altra si ritrova anche nel tempio pagano arabo dell'antica città di Ubar (detta anche Wabar), situata nella regione denominata Dhufar, nella parte occidentale dell'Oman. Il tempio è posto all'interno del palazzo reale ed ha un orientamento differente rispetto alla reggia che lo circonda: è costruito in modo che una linea orientata sull'asse nord - sud lo attraversi passando per due angoli opposti. Chi lo guarda su una carta normalmente puntata verso nord non vede un rettangolo, bensì una figura romboidale. Questo è lo stesso orientamento che ha il santuario della Ka'bah situato alla Mecca, in Arabia Saudita.



Fig. 21 - I fossati e il canale a Sherbro nella ricostruzione del grafico Sandro Mainardi.

La figura 18 ci mostra l'inizio e la continuazione del canale di collegamento al mare, così descritto da Crizia:

Realizzarono, partendo dal mare, un canale di collegamento largo tre plettri, profondo cento piedi e lungo cinquanta stadi fino alla cinta di mare più esterna: crearono così il passaggio dal mare fino a quella cinta, come in un porto.³⁷

Dalle immagini possiamo apprezzare la complessità dell'insieme formato dai due gruppi di fossati e dal canale: avremmo, quindi, un gruppo di fossati scavati con intenti difensivi attorno alla collina, un gruppo di fossati che formavano i canali del porto commerciale, ed il lungo canale che collegava il tutto col mare aperto. Crizia descrive le strutture presenti in questa zona, e anche la vivacità delle attività commerciali del canale e del porto:

A partire dal mare correva in cerchio un muro, distante cinquanta stadi in ogni parte dalla cinta maggiore e dal porto. Tale muro si chiudeva in se stesso in uno stesso punto, presso l'imboccatura del canale dalla parte del mare. Tutta questa estensione era coperta da numerose e fitte abitazioni, mentre il canale e il porto maggiore pullulavano di imbarcazioni e di mercanti che giungevano da ogni

³⁷ Crizia, 115 d-e.

parte e che, per il gran numero, riversavano giorno e notte voci e tumulto e fragore d'ogni genere.³⁸

Le figure 19 e 20 ci mostrano le dimensioni riscontrabili nelle immagini satellitari:

I dati forniti dalle immagini digitali sono, per quanto riguarda il diametro del grande recinto in pietra, di 1.050 m., mentre la distanza che corre fra il centro della collina ed il mare, in linea d'aria, è indicata in 3.730 m. circa.³⁹

Il grafico Sandro Mainardi, in collaborazione con Marcello Cosci, ha ricostruito il possibile aspetto della zona oggetto di studio: nella figura 21 si può vedere quale fosse l'aspetto complessivo dei due

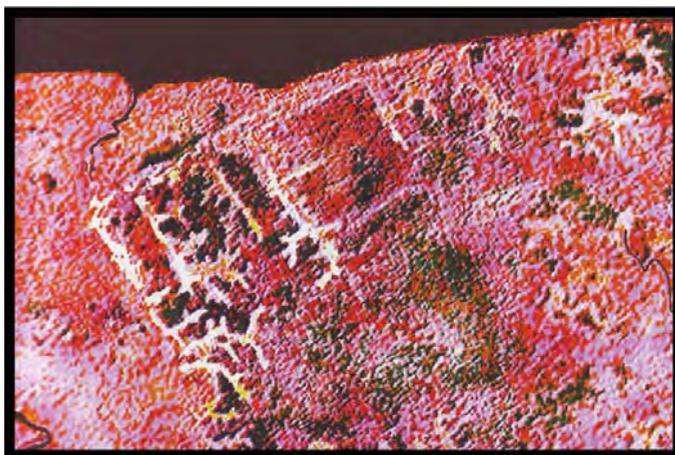


Fig. 22 - Isola di Sherbro: un grande sito fortificato.

gruppi di fossati riempiti d'acqua, uniti fra loro da un lungo canale sfociante nel mare. Al centro del gruppo di fossati più lontano dalla costa si può distinguere la collina con il Palazzo Reale in cima: questa, secondo Platone, sarebbe stata la culla della civiltà

di Atlantide. Questa veduta d'insieme dà un'impressione chiara dell'imponenza di quest'area archeologica.

Questa, però, questa non è l'unica zona interessante di Sherbro. Studiando l'immagine LANDSAT, Cosci trovò anche altri gruppi

³⁸ Crizia, 117 e.

³⁹ Marcello Cosci, *Op. cit.* p. 53.



Fig. 23 - Isola di Sherbro: un terrapieno dentro un fossato.

za di un fossato difensivo e di un terrapieno (figura 23).⁴⁰ La traccia circolare ha un diametro di circa 800 m.; il fossato e l'aggere hanno ciascuno circa 20 m. di larghezza.⁴¹

Si vede un altro fossato nella figura 24, di forma circolare, che misura circa 1000 m. di diametro e ha uno spessore di 30 m. circa. Dal centro di questa

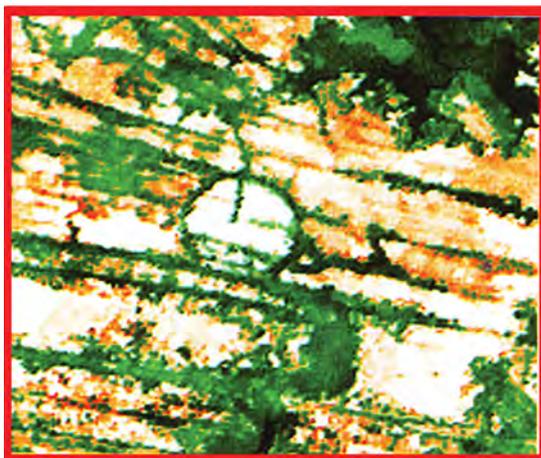


Fig. 24 - Isola di Sherbro: un terrapieno dentro un fossato (particolare).

40 «L'immagine LANDSAT [...] fortemente ingrandita è stata trattata con alcune procedure di elaborazione e di modifica del colore, utili a rendere chiaramente leggibili anche quelle anomalie che si presentano pressoché impercettibili. Le tracce geometriche [...] rivelano la presenza di un grande sito fortificato [...]. Tracce di forma circolare [...] segnalano la presenza nel primo sottosuolo di ampi fossati, presumibili forme di difesa di antichi insediamenti. All'interno del fossato [...] si rileva la presenza di una traccia, anch'essa di forma circolare, ma di colore chiaro, indicativa di una ulteriore forma di difesa costituita da un aggere». (Marcello Cosci, *Op. cit.*, pp. 57-58).

41 Ivi, p. 59.

struttura parte un canale che fungeva da collegamento col territorio circostante.

Molto interessante è anche la presenza dei due triangoli equilateri che si vedono nella figura 25: il loro orientamento è uguale, e ognuno di loro ha una superficie di m² 2500. Queste due forme triangolari

sono situate vicino al primo gruppo di cerchi concentrici: potrebbero essere le due sorgenti di cui parla il *Crizia*.⁴²

Infine, bisogna menzionare altre due strutture sepolte (figura 26),



Fig. 25 - Isola di Sherbro: due triangoli equilateri, ognuno con una superficie di mq. 2.500 (le due fonti del *Crizia*?).



Fig. 26 - Isola di Sherbro: una struttura di m. 63 x 50 , probabilmente di epoca coloniale.

⁴² Vedi informazioni alla nota 28. Il *Crizia* aggiunge più avanti altri particolari sulle due fonti: «Quanto alle fonti, quella della sorgente di acqua fredda e quella della sorgente di acqua calda, [...] le utilizzavano disponendo intorno abitazioni e piantagioni di alberi [...] e installandovi intorno cisterne [...]. L'acqua che sgorgava da qui la portavano fino al bosco sacro di Poseidone [...], e facevano scorrere l'acqua fino ai cerchi esterni attraverso canalizzazioni costruite lungo i ponti» (117 a-b).

che Cosci interpretò come costruzioni di epoca coloniale, verosimilmente impiegate come magazzini dei prodotti agricoli della zona.⁴³

4 - La seconda fase delle ricerche di Marcello Cosci

La dimostrazione dell'esistenza di strutture sconosciute nel sottosuolo dell'isola di Sherbro pose ovviamente un problema d'interpretazione. Cosci, con molta sobrietà, dichiarò che non avrebbe potuto essere sicuro che si trattasse effettivamente dei resti d'Atlantide se non si fosse prima provveduto a uno scavo archeologico. Rilevò che, in ogni caso, non era mai esistita nessuna civiltà avanzata in quella zona dell'Africa: per cui, in ogni modo, uno scavo avrebbe condotto a risultati molto interessanti.

Giunto a questo punto, Cosci decise che era giunto il momento di prendere contatto con le autorità della Repubblica della Sierra Leone per cercare d'organizzare una spedizione. Disgraziatamente, comprese anche che non avrebbe avuto la possibilità d'andare di persona, poiché si era già manifestata la malattia che più tardi avrebbe causato la sua scomparsa.

In questa delicata fase (2008 - 2009) fu importante l'intervento di Sandro Mainardi. Riuscì a raggiungere telefonicamente Josephine Kargbo del Museo Nazionale della Sierra Leone, a Freetown, capitale del paese: la reazione fu molto positiva e incoraggiante.

Seguirono altri contatti, e finalmente Fabio e Roberto Cosci organizzarono una spedizione archeologica a Sherbro, la prima delle tre effettuate sinora. Purtroppo, nel frattempo Marcello Cosci era venuto a mancare. In seguito, per continuare sistematicamente le ricerche da lui iniziate, fu creata la "Associazione Marcello Cosci", dotata di un proprio sito web: www.marcellocosci.it

43 «Le immagini [...] registrano la presenza di due strutture di epoca presumibilmente coloniale utilizzate, forse, come magazzini per lo stoccaggio di prodotti locali, quali noci di palma da olio, noci di cocco, ecc. - Le dimensioni delle tracce sepolte sono di 63 x 50 m. circa la prima, e di 69 x 55 m. circa la seconda». (Marcello Cosci, *Op. cit.*, pp. 59-60).

5 - L’Africa occidentale nel periodo precoloniale

Prima di passare al resoconto di queste spedizioni, è importante tracciare un quadro storico e culturale della zona di nostro interesse.

Tutto il continente africano è stato lungamente interessato da migrazioni incrociate dei vari popoli stanziati ora nelle regioni in cui li incontrarono i primi navigatori e colonizzatori europei. Alcuni di questi movimenti sono stati lenti e progressivi: a volte hanno interessato solo piccoli gruppi etnici, o addirittura solo singole famiglie.

Il quadro è reso più complesso anche dall’esistenza di popoli numericamente esigui, composti solo da mille o duemila persone, che parlano lingue talvolta totalmente distinte da quelle dei popoli circostanti.

Non rari sono stati i casi di capi ambiziosi che si sono staccati dai gruppi cui in precedenza appartenevano e che, seguiti da guerrieri a loro fedeli, si sono mescolati a gruppi esistenti in altre regioni, creando unità etniche del tutto nuove.

La figura 27 mostra la ricostruzione delle più importanti migrazioni africane proposta dal famoso e controverso storico senegalese Cheik Anta Diop. Come si vede, vari gruppi si sono riversati in Africa occidentale partendo dalle zone centrali e orientali del continente, talora continuando i propri spostamenti per secoli e secoli, prima di



Fig. 27 - Le migrazioni in Africa secondo lo storico senegalese Cheik Anta Diop.

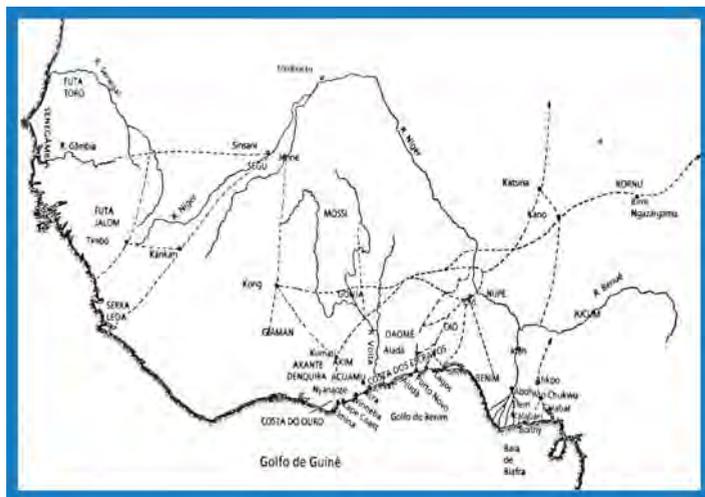


Fig. 28 - Le vie commerciali in Africa Occidentale nel sec. XVIII (si noti l'isola di Sherbro).

installarsi nella loro sede attuale.⁴⁴ Spesso questi movimenti stavano ancora continuando nel sec. XIX, mentre i colonizzatori europei completavano l'occupazione dell'Africa.

Questo significa che spesso i popoli che vivono oggi in una determinata zona dell'Africa non sanno quale sia stata la storia di quella zona prima del loro arrivo. Un buon esempio di questa situazione sono le statuette di pietra, dette "nomoli", citate anche da Marcello Cosci⁴⁵: i contadini dei vari Paesi dell'Africa occidentale le trovano spesso lavorando nei campi e sanno benissimo che non sono state scolpite dai loro antenati. Attribuiscono ai "nomoli" il potere di assicurare la fertilità alle loro terre, ma non sanno indicarne gli autori.

Apparentemente, nell'isola di Sherbro non si è mai sviluppato nessuna grande stato africano. I grandi imperi del Ghana,⁴⁶ del Mali,

44 Si può riportare l'esempio del popolo Kotrohoul, della Costa d'Avorio. Questo popolo, a metà del sec. XI d. C., era inglobato nel grande Regno Ashanti del Ghana, ma, essendo un gruppo minoritario, si sentiva insicuro in mezzo ai continui sconvolgimenti politici di quello Stato. I Kotrohoul iniziarono allora una lenta migrazione verso ovest che li condusse alla loro sede attuale, la sotto-prefettura di Fresco, nella parte centro-occidentale della costa del Paese. Questo movimento, che si può dividere in nove tappe, durò fino al periodo compreso tra la fine del sec. XVI e l'inizio del sec. XVII. Cfr.: Gohi Jean-Marie Grah Tacka, *Le Peuple Kotrohoul- Tentative de reconstitution de son histoire (Il popolo Kotrohoul – Tentativo di ricostituzione della sua storia)* – Saint-Denis, Edilivre, 2015.

45 V. nota 35.

46 Questo Impero del Ghana non ha nulla in comune con l'attuale Repubblica del Ghana.

del Songhai si sono formati nella zona dei fiumi Senegal, Gambia e Niger, e non hanno mai controllato territori posti così al sud.

Nel sec. XVIII giungeva sulla costa della Sierra Leone, davanti all'isola di Sherbro, una lunga strada commerciale: questa partiva dalla città di Sinsani, sul fiume Niger (nel Regno di Segu), e passava attraverso la città di Kankan, nel Paese dei Malinké, in Guinea, prima di arrivare al mare. Non risulta, tuttavia, che si sia mai sviluppata alcuna città sull'isola di Sherbro: non se ne trova traccia né nelle tradizioni orali, né nelle antiche cronache africane (in genere scritte in arabo). Di conseguenza, le strutture individuate da Cosci non dovrebbero esistere (a parte quelle del periodo coloniale).

Notando questo paradosso, Cosci osservava che gli scavi a Sherbro, anche se avessero portato alla luce resti non identificabili con Atlantide, avrebbero comunque fatto scoprire un capitolo totalmente sconosciuto della storia africana.

6 - Le tre spedizioni all'isola di Sherbro

Fino ad ora sono state portate a termine tre spedizioni archeologiche, fra la fine del 2009 e la fine del 2010.

La scelta del periodo fu particolarmente importante, perché la Sierra Leone, come molti altri Paesi dell'Africa occidentale, è caratterizzata da un'intensa stagione delle piogge: normalmente tale periodo inizia ad aprile e finisce a novembre, ma, alle volte, può avere anche un prolungamento imprevisto.

Inoltre, fin dall'inizio della prima spedizione si evidenziarono le difficoltà logistiche legate alle particolari condizioni locali: alle volte è difficile, se non impossibile, reperire sul posto mezzi di trasporto, attrezzi e parti di ricambio. Queste difficoltà sarebbero state una costante anche delle spedizioni successive, ma i partecipanti impararono a superarle, acquisendo una grande esperienza di lavoro in

La Repubblica del Ghana è l'ex colonia britannica della Costa d'Oro, che assunse il nome di quell'antico e glorioso Stato africano quando ottenne l'indipendenza, il 6 marzo 1958; è situata sul Golfo di Guinea e ha come capitale la città di Accra. L'Impero del Ghana, invece, si trovava molto più a nord, fra gli attuali Senegal e Mali.

condizioni avverse.

Prima spedizione: 11 – 14 dicembre 2009.

I membri del gruppo dovettero anzitutto risolvere il problema di arrivare a Sherbro, che dista oltre 130 km da Freetown, capitale della Sierra Leone. In pratica, si può raggiungere quest'isola solo via mare: giungere fino là in altro modo è quasi impossibile. Nell'isola l'unico centro di una certa importanza è il capoluogo, Bonthe; gli altri centri abitanti sono modesti villaggi, dove mancano le infrastrutture moderne. Comunque, una volta arrivati, i componenti della spedizione:

- riuscirono a determinare il "Punto Zero", cioè quello da cui iniziare gli scavi. Servirono due giorni di ricerche, perché era difficile localizzare sul terreno i punti indicati dalle foto satellitari;
- localizzarono la posizione nel sottosuolo del grande edificio convenzionalmente chiamato "Palazzo Reale";
- in tutte queste operazioni essi furono aiutati dalle autorità del luogo, la cui presenza fu una costante anche durante le successive ricerche;
- nel corso di questa prima spedizione il punto di partenza per i ricercatori fu il villaggio di Yoni, posto a 3,5 km in linea d'aria dal sito archeologico.

Seconda spedizione: 04 – 09 marzo 2010.

Questa spedizione si svolse subito dopo la prima, per evitare l'inizio della stagione delle piogge. I membri del gruppo:

- determinarono con maggior precisione la posizione del "Punto Zero", che situarono a 50 m. a sud-ovest rispetto a quello precedente. In questo luogo dovrebbe trovarsi un angolo del "Palazzo Reale";
- eseguirono importanti studi sulla resistività del terreno, che permisero di localizzare con precisione le strutture presenti nel sottosuolo;

- delimitarono due aree d'indagine, che furono chiamate rispettivamente "Sherbro 1" e "Sherbro 2". "Sherbro 1" è il nome che fu dato al nuovo "Punto Zero"; "Sherbro 2" designa un altro sito, a 400 m. di distanza dal precedente;
- trovarono una selce da taglio; inoltre scoprirono oggetti moderni, fra cui una sfera metallica della circonferenza di circa 1,5 cm (presumibilmente un proiettile per spingarda risalente al periodo dei viaggi dei Portoghesi in Africa occidentale);
- in questa seconda spedizione, il punto di partenza per i ricercatori fu il villaggio di Bimbi, posto a 1,5 km dal sito archeologico.



Fig. 29 - Una testa della civiltà di Ife, in Nigeria (secoli IX — XII d. C.).

Terza spedizione: 03 — 24 dicembre 2010.

Durante questa spedizione i membri del gruppo fecero importanti scoperte:

- trovarono dei conglomerati di arenaria;
- riscontrarono la presenza, a m 1,8 di profondità, di un elemento solido lineare, che molto probabilmente è un muro;
- individuarono un terzo sito a 2 km dal luogo in cui si trovava il primo cerchio di mura, presso il villaggio di Mobaye;
- scoprirono residui carboniferi (che potrebbero essere tracce di un focolare) e piccoli frammenti di ceramica a m 1,15 di profondità;
- individuarono un altro sito vicino al fiume Konolo, presso

il villaggio di Samaha: là potrebbe essere sepolto un edificio delle dimensioni di circa m 1200 x m 1200.

I pezzi di ceramica rinvenuti sono stati analizzati e datati al sec. V a. C.: quindi ora è disponibile una prima datazione sicura. Questa scoperta da sola è già molto importante, perché finora si era sempre pensato che Sherbro in quel periodo fosse completamente disabitata.

Durante l'ultima spedizione si è mostrato il problema della falda acquifera in tutta la sua gravità: a causa di una durata insolitamente lunga della stagione delle piogge, il livello dell'acqua nella trincea di scavo era molto più alto del normale. I ricercatori hanno avvertito la

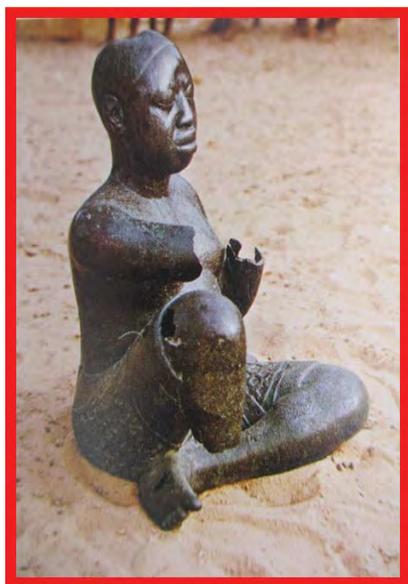


Fig. 30 - Una statua di bronzo della civiltà di Ife, in Nigeria (secoli IX — XII d. C.).

presenza nel sottosuolo di una struttura lineare solida (verosimilmente un muro), ma, a causa delle difficoltà logistiche e dei mezzi limitati, non sono riusciti a riportarlo alla luce.

A queste spedizioni e ai promettenti risultati ottenuti Piero Angela ha dedicato la puntata di *Superquark* andata in onda il 17 agosto 2011. In questa trasmissione ha parlato anche il prof. Mario Marchisio, geologo dell'Università di Pisa, che ha partecipato alle ricerche svolte a Sherbro. Egli ha spiegato il procedimento seguito per compiere la misurazione della resistività del suolo e in particolare, ha richiamato l'attenzione su due zone del sottosuolo di Sherbro che gli strumenti mostravano di colore diverso rispetto a quelle circostanti. Queste aree corrispondono a strutture costruite da mano umana, e cioè, con ogni probabilità, a due muri.⁴⁷

⁴⁷ Il video corrispondente può essere visionato nel già citato sito della "Associazione Marcello Cosci": www.marcellocosci.it.

7 - Leo Frobenius e la civiltà di Ife (Nigeria)

A molti può sembrare strana l'idea di cercare Atlantide in Africa, ma non dobbiamo dimenticare un illustre precedente. Nel 1910 il grande etnologo tedesco Leo Frobenius ebbe l'occasione, per la prima volta, di vedere delle opere d'arte della civiltà di Ife, in Nigeria: vasi, teste scolpite in pietra, teste modellate in terracotta, statue intere in pietra e in bronzo. Queste opere erano perfette dal punto di vista

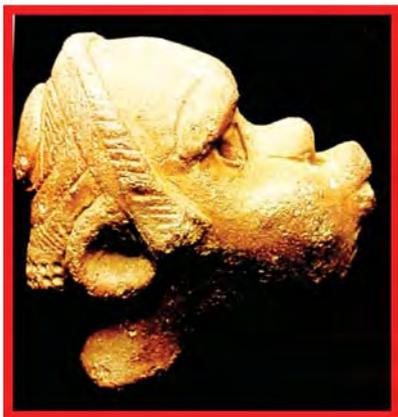


Fig. 31 - Una testa della civiltà Nok (secoli V a. C. — II d. C.).

estetico, come pure dal punto di vista delle diverse tecniche utilizzate; inoltre erano caratterizzate da un estremo realismo, diverso dal carattere simbolico e concettuale dell'arte africana sino allora conosciuta. Alcune teste sembravano veri e propri ritratti di personaggi realmente vissuti (figura 29). Certe statue in bronzo mostravano un realismo e una vivacità di esecuzione tali da suscitare lo stupore (figura 30)⁴⁸

Preso dall'entusiasmo, Frobenius ritenne di aver trovato non Atlantide in sé, ma una civiltà africana che sarebbe stata una delle ultime manifestazioni dello splendore della civiltà perduta di Atlantide. Elaborò il concetto di *atlantischer Kulturkreis* (distretto culturale atlantico), per indicare la sua idea secondo cui vari elementi delle più brillanti civiltà dell'Africa occidentale avrebbero avuto la loro origine appunto nell'isola scomparsa di cui parla Platone.⁴⁹

Nella forma in cui la espose Frobenius, questa teoria è oggi superata, ma presenta comunque aspetti interessanti. Oggi sappiamo che

48 Una civiltà africana molto simile è quella di Benin. Alcuni studiosi trattano le civiltà di Ife e di Benin come due "provincie culturali" della stessa civiltà.

49 Leo Frobenius, *Auf dem Wege nach Atlantis (Sulla strada per Atlantide)*, Berlin - Charlottenburg, Vita - Deutsches Verlagshaus, 1911.

8 - Altre questioni concernenti le civiltà dell’Africa occidentale

Un altro aspetto poco noto delle civiltà dell’Africa occidentale è la presenza di alcuni sistemi di scrittura autoctoni che non sembrano esser stati ispirati né dalla scrittura araba, né da quella latina.

Due esempi vengono proprio dalla zona che ci interessa (intesa in senso più ampio), cioè dalla Liberia (Paese confinante con la Sierra Leone) e dalla Sierra Leone stessa.

Il primo esempio è il cosiddetto “Sillabario Vai”: secondo la tradizione, fu inventato nel 1833 da Momolu Duvalu Bukele per scrivere la lingua del popolo Vai, un importante gruppo etnico della Liberia. Si tratta di una scrittura sillabica basata su segni molto complessi (fig. 32). Si legge da sinistra a destra.

Semplificato e standardizzato in seguito, questo sillabario contiene oggi 212 simboli ed è comunemente usato in Liberia, non solo per la corrispondenza privata, ma anche per le opere a stampa. È strano che l’inventore di questa scrittura, essendo musulmano, non abbia pensato di adattare la scrittura araba alle necessità della lingua Vai: mol-

	i	a	u	e	c	o	o
p	Ⓜ Ⓜ	∨ ∪ ∪	Ⓜ Ⓜ	△ △	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ
w	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ
mb	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ
b	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ
kp	Ⓜ Ⓜ	∨ ∨ ∨	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ
gb	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ
f	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ
v	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ
t	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ
l	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ
nd	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ
d	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ
s	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ
j	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ
nj	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ
y	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ
ng	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ
g	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ
k	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ
h	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ
-	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ
Nasal syllables							
h	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ
m	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ
n	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ
ny	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ
ŋ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ
-	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ
Other combinations							
wci	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ
gei	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ
mua	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ
nua	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ
fā	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ
lec	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ
hel	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ
hou	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ
müc	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ

Fig. 33 - Il sillabario “Kikaku” della Sierra Leone (per la lingua Mende).

ti idiomi dell’Africa occidentale furono trascritti con i caratteri arabi opportunamente modificati.⁵¹ Un sillabario è concettualmente diverso da un alfabeto, e richiede la presenza di una quantità molto maggiore di segni: non dimentichiamo che l’alfabeto arabo è composto di sole 28 lettere (più un grafema speciale), ed è quindi sicuramente più facile da usare. A disposizione di Momolu, poi, c’era anche l’alfabeto latino, certamente conosciuto in Liberia. Alcuni hanno voluto postulare l’influenza del sillabario Cherokee, inventato negli Stati Uniti da un nativo americano di nome Sequoia per le necessità della lingua del suo popolo: ma il sillabario Vai è molto più complesso. È legittimo chiedersi, dunque, se questi segni non abbiano un’origine più antica e non siano stati usati come una forma di scrittura segreta, prima di essere resi pubblici.⁵² In effetti, esistono oggi delle teorie sulla nascita del sillabario Vai che si discostano dalla tradizione comunemente accettata.

Un caso simile si può trovare anche in Sierra Leone: mi riferisco al sillabario “Kikaku”, usato per la lingua Mende (figura 33). Fu inventato nel 1921 da Kisimi Kamara,⁵³ che affermò di essere stato ispirato in sogno. Il sillabario Mende si legge da destra a sinistra e consta di 195 simboli. Anche in questo caso ci si può chiedere perché siano state scartate la scrittura araba e quella latina. Il riferimento all’ispirazione in sogno può essere un modo per celare la vera origine dei segni. In questi casi, dunque, sembra opportuno chiedersi se non si debba postulare l’azione di una fonte culturale antica e scomparsa.

9- Si può ipotizzare una presenza fenicia?

In precedenza ho ricordato la posizione prudente ed equilibrata di Cosci: egli stesso asseriva che sarebbe stato necessario eseguire scavi accurati prima di poter parlare di un ritrovamento di Atlanti-

51 Sono i cosiddetti “alfabeti ajami”.

52 In Africa esistono alcune “società segrete”, molto influenti in campo sociale, che usano per la comunicazione delle “lingue segrete”: la sintassi di questi idiomi è basata su quella delle lingue locali, ma le parole possono avere origini molto diverse.

53 Nato intorno al 1890, morto nel 1962.

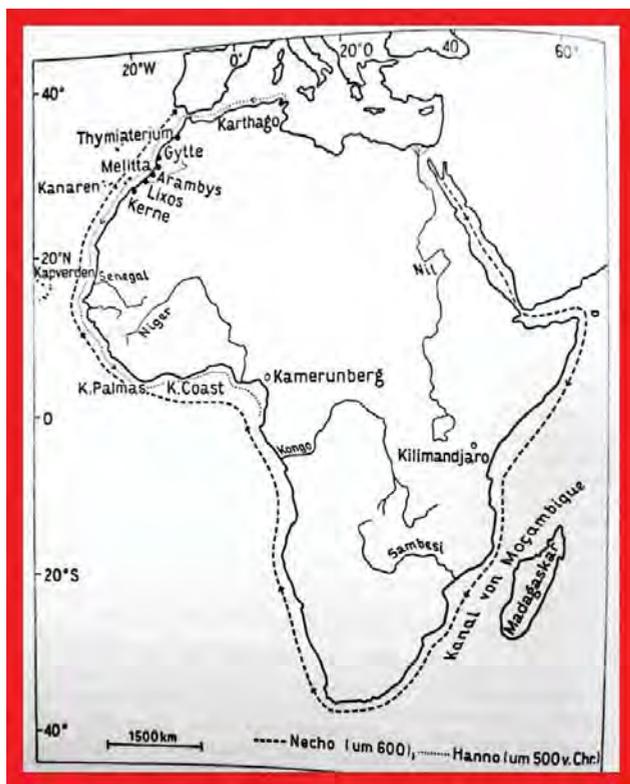


Fig. 34 - Spedizioni navali dei Fenici in Africa.

de, e che in ogni modo l'identificazione sarebbe stata un'operazione complicata.⁵⁴

Se i resti di Sherbro non fossero riferibili ad Atlantide, a quale civiltà potrebbero appartenere? Trattandosi di resti di notevoli dimensioni, dovremmo pensare a una civiltà ben sviluppata e organizzata, dedita alle attività marittime. Queste caratteristiche si ritrovano nella civiltà fenicia. Due fonti antiche ci parlano di due diverse spedizioni marittime con cui prima i fenici del Libano, poi quelli di Cartagine avrebbero raggiunto punti dell'Africa assai lontani dal Mediterraneo (figura 34):

⁵⁴ Un importante problema legato a qualunque identificazione dell'Atlantide platonica è quello cronologico: se fosse vera la datazione riferita dal sacerdote egizio Sonchis, Atlantide sarebbe stata distrutta nel 10.000 a. C. circa. Tuttavia, secondo le nostre conoscenze, in quel periodo non esisteva una civiltà matura né ad Atene, né in Egitto: contro chi, allora, avrebbe combattuto Atlantide?

1. Sul primo viaggio ci informa Erodoto, che asserisce che un gruppo di Fenici avrebbe ricevuto dal faraone Neco II (della XXVI dinastia) l'ordine di eseguire la circumnavigazione dell'Africa. Essi avrebbero attraversato il Mar Rosso da nord a sud, avrebbero seguito la costa orientale dell'Africa, sarebbero arrivati all'estrema punta meridionale del Continente Nero e sarebbero risaliti a nord, seguendo la costa occidentale. Infine, giunti alle Colonne d'Ercole (cioè allo Stretto di Gibilterra), sarebbero rientrati in Egitto attraversando il Mediterraneo da ovest a est. Tutto ciò sarebbe avvenuto approssimativamente nel 600 a.C.;
2. Per quanto riguarda il secondo viaggio, abbiamo la traduzione in greco d'un resoconto il cui originale perduto era scritto in punico, cioè nel dialetto fenicio parlato a Cartagine. Il testo riporta il resoconto della navigazione compiuta dal cartaginese Annone lungo le coste dell'Africa Occidentale nel 500 a. C. circa. Egli avrebbe fondato basi cartaginesi sull'attuale costa marocchina, poi sarebbe sceso verso sud, esplorando la costa africana e cercando di entrare in contatto con i popoli locali. Infine sarebbe arrivato di fronte a un'imponente montagna che sputava fuoco. Una montagna di questo tipo esiste veramente in quella zona: è il Monte Camerun, di natura vulcanica. I cartaginesi avrebbero anche ucciso due femmine di gorilla e tolto loro le pelli, che poi avrebbero consacrato in un tempio dopo il loro ritorno in patria.

Potrebbero i fenici aver costruito una base a Sherbro? Teoricamente sì, ma i testi che abbiamo a disposizione non lo fanno pensare.

Nel caso della circumnavigazione ordinata dal faraone, non è riportata nessun'indicazione di questo genere.

Nel caso del viaggio di Annone, nel resoconto si dice che i cartaginesi avrebbero fondato colonie soltanto sulla costa dell'attuale Marocco; giunti al Golfo di Guinea, sarebbero tornati indietro per mancanza di viveri, e quindi non avrebbero potuto costruire una base, anche se ciò fosse stato nei loro piani. Possiamo anche imma-

ginare che i cartaginesi abbiano tenuto segreta la fondazione di una base posta tanto a sud; o, magari, che abbiano fatto una successiva spedizione, di cui non sarebbe rimasta nessuna traccia scritta. In un caso come nell'altro, però, siamo nel campo delle pure speculazioni.

10 - Proposte per una prosecuzione dell'attività di ricerca

I risultati ottenuti dalle prime tre spedizioni sono incoraggianti: sono già stati trovati dei resti, sia pure di piccole dimensioni. Se l'uso della fotografia aerea e satellitare ha permesso di fare scoperte importanti in Italia, in altre parti d'Europa e in altri continenti,⁵⁵ non c'è motivo di pensare che questa tecnica non consenta di fare scoperte altrettanto importanti in Africa.

Il prof. Franco Eugeni, nella conferenza *Il mito di Atlantide* svolta il 7 maggio 2018 a San Benedetto del Tronto (AP) a cura dell'Accademia di Filosofia delle Scienze Umane, ha proposto di creare un museo virtuale, il cui scopo è di essere visibile via Internet in una situazione multilinguistica. Opererebbe attraverso una piattaforma informatica interattiva, che dovrebbe avere un personale e una struttura gerarchica da progettare. In questo contesto dovrebbero nascere vari sottoprogetti, tra i quali quello di Sherbro. Questo museo virtuale servirebbe ad attirare l'attenzione delle autorità culturali europee, necessaria a ottenere un finanziamento per la realizzazione della quarta spedizione. Nel frattempo, si cercherà di calcolare una previsione di spesa per la missione, assegnandole un valore massimo e uno minimo. In parallelo, si considereranno anche altre possibilità di ottenere finanziamenti e si studieranno altri modi per far conoscere a un più vasto pubblico l'ipotesi di Marcello Cosci sull'isola di Sherbro.

Desidero terminare citando le famose parole di Plinio il Vecchio, che nel presente caso suonano davvero appropriate: «*Semper ex Africa aliquid novi*» («Dall'Africa viene sempre qualcosa di nuovo»)⁵⁶.

55 Si pensi alle famose "piste di Nazca", in Perù.

56 Plinio il Vecchio, *Naturalis historia*, V.

ArteScienza

Rivista telematica semestrale

<http://www.assculturale-arte-scienza.it>

Direttore Responsabile: Luca Nicotra

Direttori onorari: Giordano Bruno, Pietro Nastasi

Registrazione n.194/2014 del 23 luglio 2014 Tribunale di Roma

ISSN on-line 2385-1961

Proprietà dell'Associazione Culturale "Arte e Scienza"